



La battaglia dell'Assietta

I tascabili di Palazzo Lascaris



La battaglia dell'Assietta

I tascabili di Palazzo Lascaris



n. 55

Direzione comunicazione istituzionale dell'Assemblea regionale

Direttore: Domenico Tomatis

Testi di

Mario Bocchio

Si ringraziano per la collaborazione:

Antonio Scurati, Paola Bianchi, l'Associazione "Festa dël Piemont al Còl ëd l'Assietta" e il Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo, Direzione regionale per i Beni culturali e paesaggistici del Piemonte, Archivio di Stato di Torino

Impaginazione e stampa

Print Time sas - Torino

In copertina

Una ricostruzione storica della battaglia dell'Assietta

Retro di copertina:

Il Principe di Piemonte Umberto di Savoia, futuro Umberto II re d'Italia, sul Colle dell'Assietta in occasione di una commemorazione della battaglia

“Noi altri i bogioma nen”, disse il Conte di San Sebastiano più di 200 anni fa sul Pianoro dell’Assietta, quando si trattò di difendere il territorio piemontese dall’invasione dei Francesi. “Noi non ci muoviamo”: una affermazione di eroica cocciutaggine da cui prese le mosse l’appellativo di bogianen che, seppure da piemontese d’adozione, ho imparato alla svelta e ho sentito spesso declinare. Non sempre a proposito.

L’Assietta, teatro dello storico episodio che voluto ricordare, è incastonato nelle Montagne Olimpiche - le Valli di Susa, del Sangone, del Pinerolese, Chisone, Germanasca e Pellice, fondale naturale dei Giochi invernali del 2006 - come ambiente che può contribuire a definire qualcosa di più del luogo storico che accolse la battaglia del 1747. Al turista, allo studioso, al viaggiatore si presenta, infatti, un autentico e fascinioso museo a cielo aperto.

Le strade militari che percorrono il contrafforte fra la Val di Susa e la Val Chisone sono state riadattate nel corso dei secoli. Fino agli anni della Prima guerra mondiale l’Assietta fu sfruttata nei mesi estivi, quando i battaglioni d’artiglieria da fortezza e le fanterie eseguivano le esercitazioni a fuoco. Senza essere impegnati in battaglia, i forti dell’Assietta continuarono in questo modo a connotare un lungo uso militare di questa porzione dell’arco alpino, fino alla loro dismissione a partire dal 1920. Che cosa resta oggi di quel patrimonio storico? Molto. Quei sentieri e quei percorsi militari abbandonati dall’esercito rappresentano tuttora la meta di escursioni che consentono di ammirare, oltre alle tracce lasciate dall’uomo, la straordinaria bellezza e ricchezza geologica delle nostre Alpi.

Mauro Laus

Presidente del Consiglio regionale del Piemonte



Sui luoghi della celebre battaglia: l'intitolazione dello spiazzo in alta quota al giorno dell'epico scontro. Nel bronzo è anche impresso il labello, che si può trovare nella bandiera piemontese.

“Nojàutri ì bogioma nen da si”

di Antonio Scurati

Napoletano, classe 1969, docente e ricercatore universitario, è anche scrittore di successo. Fra i suoi numerosi romanzi “Il sopravvissuto”, Premio Campiello 2005; “Una storia romantica”, Premio Super Mondello 2008; “Gli anni che non stiamo vivendo. Il tempo della cronaca” del 2010 e “Il padre infedele” del 2013, finalista al Premio Strega 2014. Ecco come ha voluto descrivere la Battaglia dell’Assietta.

Un pianoro desolato, un fosso, un massacro, un ordine impartito e rifiutato. Questi quattro elementi collocano la Battaglia dell’Assietta – combattuta e vinta dagli alleati austro-piemontesi contro i franco-spagnoli nel 1747 a 2500 metri di altezza in difesa del crinale che fa da spartiacque tra la valle della Dora Riparia e quella del Chisone – sul crinale storico che divide il vecchio mondo da quello nuovo portato sulla punte delle baionette delle imminenti rivoluzioni.

Ciò che precede il fatto d’armi, la lunga catena di cause che condusse decine di migliaia di uomini da ogni angolo d’Europa a scannarsi su di un’altura brulla e nebbiosa, pianeggiante e concava, sperduta nella Val di Susa, non può esser qui riferita. L’antefatto storico-politico è troppo complesso per calzare in un breve riassunto. E già in questo la battaglia dell’Assietta appartiene a quell’età contemporanea che contribuirà a dischiudere: un’età nella quale la crescente complessità delle vicende umane finirà costantemente per schierare su di un remoto contrafforte alpino, come sulle

dune di un deserto africano o nelle foreste di un tropico indonesiano, uomini in armi venuti da lontano e ignari del significato del proprio destino al punto da non conoscere nemmeno il nome del luogo in cui si troveranno a uccidere e a morire. Basterà, perciò, dire che lo scontrò si collocò nel quadro della cosiddetta Guerra di Successione Austriaca, un complicato intrico di rivendicazioni dinastiche legato alle varianti della legge salica che, alla metà del Settecento, a seguito dell'ascesa al trono di Maria Teresa d'Asburgo, insanguinò per otto anni il continente coinvolgendo gli eserciti di quasi tutte le sue teste coronate.

Anche l'antefatto militare-strategico è troppo complesso perché possa esser detto. Ci limiteremo, perciò, a ricordare che da anni una possente armata franco-spagnola tentava di costringere a una pace separata il Regno di Sardegna, alleato di Maria Teresa, penetrando in Piemonte ora dalla riviera ligure per aggirare il cordone montuoso delle Alpi ora valicandole. In questo luglio del 1747, un corpo d'armata di cinquanta battaglioni di fanteria, quindici di cavalleria e artiglierie assortite, punta diritto ai valichi alpini. L'obiettivo strategico è il medesimo di due anni prima: assediare il forte sabauda di Exilles. Per arrivare a porlo d'assedio, i franco-spagnoli devono, però, preliminarmente impadronirsi della cresta del colle delle Finestre e della cresta dell'Assietta.

E dunque così che dovremmo accontentarci di vedere spuntare alle pendici dell'Assietta le avanguardie francesi nella mattina del 19 luglio: senza sapere di preciso da dove giungano e perché giungano a portare la guerra ai piedi di questo colle. Del resto, è probabilmente proprio così che le videro apparire le sentinelle piemontesi preparandosi a dare l'allarme: come spuntate dal nulla. Per il soldato di linea, acquattato al suolo, schiacciato

dagli e sugli eventi, confinato nella sua prospettiva terragna di cieca creatura del sottosuolo, aggrappata al filo di vita consentito da una piccola tana scavata nel terreno, il nemico appare sempre all'orizzonte di un mondo troppo vasto, terribile e oscuro. Ogni nemico, sebbene lungamente atteso, appare sempre all'improvviso.

Il soldato piemontese, avvistando i francesi che lo vengono a snidare, può aggrapparsi a due cose: alla sua tana e alla sua disciplina.

La tana. Prevedendo le direttrici d'invasione dei francesi, già dal 14 giugno Carlo Emanuele III ha fatto realizzare un sistema di difesa integrata tra i forti di Exilles e di Fenestrelle con il colle dell'Assietta, chiave di difesa delle valli cui dava accesso, e dunque dell'intero Regno. A partire dalla fine di giugno, il Corpo ingegneri ha, perciò, realizzato sull'Assietta un campo trincerato erigendo piccole opere di difesa, per lo più muri a secco della larghezza di circa 85 cm per un metro e venti di altezza, che dovevano collegare le due ridotte costruite alla Testa dell'Assietta e al Gran Serin. E' un buon dispositivo difensivo, ci hanno lavorato senza sosta per settimane tremila operai ma le opere più importanti sono improvvisate, imperfette e, soprattutto, i Piemontesi occupano un'area vastissima, che si estende a semicerchio per più di due chilometri tra la Testa dell'Assietta e il Gran Serin. A difenderla soltanto 7500 uomini.

La disciplina. Il colle era, dunque, ben fortificato ma lo erano anche i combattenti. I battaglioni sabaudi (tra questi spiccava il II battaglione "Guardie"), svizzeri e austriaci schierati a difesa del colle erano stati forgiati dalla durezza della disciplina e dalla costanza dell'esempio. Erano, cioè, i prodotti pregiati del militarismo razionalista settecentesco. Era stato insegnato loro ad agire, in un'età di crescente idolatria delle macchine, come

ingranaggi di un meccanismo perfetto, nel quale il coraggio, l'audacia, il valore non dovevano più essere espressione del singolo "eroe" ma risultante algebrica della ripetizione in addestramento di determinati movimenti e attitudini fino al raggiungimento dell'esattezza millimetrica e dell'automatismo meccanico. Erano, insomma, soldati, non più guerrieri. Avevano smesso i gioielli e i tessuti sgargianti ancora esibiti dai combattenti rinascimentali a ostentare l'orgoglio individualista del guerriero (e il bottino del raziatore) per indossare la divisa uniforme in segno di totale subordinazione al potere assoluto del sovrano. Non diversamente da come i domestici indossavano la livrea in segno di asservimento al loro signore.



Hyacinth La Pagna, "Battaglia dell'Assietta", olio su tela, Torino, Palazzo Reale.

Sul fronte avverso, però, ai piedi dei colli, si preparavano all'attacco soldati della stessa tempra, un'imponente forza d'urto composta di alcuni tra i migliori reggimenti di Francia. Soltanto che erano molti di più. Le forze francesi contavano, infatti, 25000 uomini, suddivisi in 35 battaglioni, 16 compagnie di Granatieri, 5 squadroni di cavalleria e 9 pezzi di artiglieria, con una retroguardia di 15 battaglioni. Venticinquemila ottimi soldati da una parte, settemilacinquecento ottimi soldati dall'altra. Che cosa avrebbe potuto fare la differenza, in quelle circostanze, tra vittoria e sconfitta a parità di valore, equipaggiamento, addestramento, se non il numero? L'esito della battaglia era dunque scontato, come sembrò ritenere Louis Charles Armand Fouquet de Belle-Isle, comandante dei francesi e fratello del Maresciallo di Francia? Non lo era, e a fare la differenza non fu il numero ma la stolidità. Gli errori tattici ebbero certo la loro parte (ma non esiste battaglia senza errori tattici), il trinceramento difensivo ridusse certo la disparità tra le forze (la ridusse, però, senza annullarla) eppure, in ultima istanza, a decidere la giornata fu, da una parte e dall'altra, quella ottusità di mente che, da sempre, checché se ne dica, è una delle principali virtù del combattente.

Dopo parecchie ore di snervante attesa – probabile errore tattico dei francesi – l'attacco fu scatenato alle 16.30 del pomeriggio. Il Belleisle, stolidamente sicuro della vittoria, diede l'ordine e le colonne d'assalto mossero con grande vigore in ogni settore. La colonna di destra, comandata dal Villemur ad attaccare il Grand Serin, marciò verso il punto chiave dell'intero sistema difensivo per portarsi a distanza d'assalto; quella di sinistra, agli ordini del generale Mailly, assalì i trinceramenti di Riobacon e del pianoro del colle; al centro, guidati dal Maresciallo d'Arnault, otto battaglioni

disposti su due sottocolonne si gettarono sulla ridotta della Testa dell'Assietta. E fu in questo punto, nel punto ottusamente mediano dello schieramento, sebbene il punto chiave fosse un altro, che la stolidità di entrambe le parti decise della battaglia.

In questo punto, infatti, si compie il massacro, da sempre signore della vittoria come della sconfitta. Le colonne d'assalto, lanciate alla cieca contro il fuoco di fila dei difensori, impossibilitate a sviluppare la loro potenza di fuoco, vengono falciate. I loro ufficiali, stolidamente alla testa degli assalitori, cadono decimati. Ciò nonostante, i francesi cominciano la scalata della ridotta - una tenaglia collegata con le posizioni retrostanti e da queste costantemente rifornita - issandosi sui corpi dei loro compagni uccisi e feriti. Non meno stolidamente, i difensori si sporgono dai parapetti e li trapassano con le baionette uno dopo l'altro. Infine, tocca al Bellisle raggiungere il vertice di quella peculiare forma di mancanza d'intelligenza che fa la massima virtù del combattente. Dopo aver a lungo, stolidamente assistito al massacro da un'altura in sella al suo cavallo immobile, strappa la bandiera a un proprio alfiere e, non meno stolidamente, si lancia in prima persona all'assalto dell'imprendibile ridotta. A trafiggere il duca ci pensa il soldato semplice Giobatta Ellena da Cuneo e a impallinarlo l'altro soldato semplice Domenico Adami fu Giovanni di Cortanze di Cervere. Il cadavere del duca corona il mucchio dei suoi soldati stolidamente e inutilmente sacrificati.

Intanto, però, su al Gran Serin, i francesi, essendo riusciti a dispiegare i propri battaglioni, investono le fortificazioni sabaude con un fuoco possente. Il generale Bricherasio, contrariamente al suo stolido omologo francese, dubita e vacilla. Temendo lo sfondamento, il Bricherasio prima comanda

tutti i battaglioni della riserva a rinforzo di quelli impegnati in battaglia e poi chiama lì a raccolta tutte le truppe. Vuole movimento il generale saubaud, vuole dislocazioni tattiche, vuole fare esercizio di un'agile metamorfosi strategica.

L'ordine giunge anche alla Testa dell'Assietta dove il comandante del Primo Battaglione Guardie, Ten. Col. Paolo Navarino, Conte di San Sebastiano, regge ancora l'urto dei francesi lanciatisi in nuovi assalti suicidi a vendicare il loro comandante caduto. Ed è a questo punto che la storia cede il passo alla leggenda. Poiché anche il Piemonte occidentale è West, sebbene non proprio Far West, anche noi, come i personaggi di un vecchio film di John Ford, decidiamo di stampare la leggenda.

E la leggenda vuole che il Conte di San Sebastiano, alla problematica intelligenza tattica del suo superiore, giustamente allarmato per il pericolo di sfondamento francese sul Serin, abbia opposto un'ennesima forma di stolidità. "Nojàutri ì bogioma nen da si". Queste parole memorabili si narra abbia proclamato il Conte di San Sebastiano "eretto nella gagliarda persona, con l'accento di chi sa l'importanza solenne dell'atto che compie". E subito i suoi soldati se le passarono di bocca in bocca, abbreviate in un più immediato "bogia nen". Non muoversi, restare a piè fermo in faccia al nemico, non indietreggiare di un passo. Non c'è terra alle nostre spalle. Questa la sola stella polare tracciata dall'insubordinazione del loro stolidissimo, e perciò fedelissimo, comandante nel cielo di quei soldati irresistibili sul colle dell'Assietta: resistere, resistere e resistere ancora, decretando eroicamente, stolidamente la vittoria.

Di lì a pochi decenni, sul finire del secolo, le rivoluzioni americana e francese avrebbero cambiato profondamente gli abiti mentali dei soldati in

guerra. La questione della disciplina sarebbe stata reimpostata su basi completamente nuove. Non più cieca, servile subordinazione del suddito al potere assoluto del sovrano, incarnato nei suoi luogotenenti ufficiali ma adesione, partecipazione, ideologica ed emotiva, del cittadino alla causa comune del popolo in armi. La guerra, allora, sarebbe diventata ancora più feroce, totale, le dolcezze della vita di prima della rivoluzione perdute. La stella della resistenza a oltranza avrebbe brillato ancora, e sempre più intensa, nel cielo della tarda modernità. Il “bogia nen” dei granatieri sabaudi sarebbe stato ripetuto molte volte, su molti fronti diversi e lontani tra loro, e infine, duecento anni più tardi, avrebbe risuonato ancora sui medesimi colli e tra le stesse valli dove era stato urlato per la prima volta nel luglio del 1747.



Testa dell'Assietta, dove si trova l'obelisco che ricorda la battaglia del 1747.

Sulla Testa dell'Assietta

di Mario Bocchio

La strategia francese per la guerra in Italia prevedeva la conquista del bastione alpino presidiato dall'esercito sabaudo di Carlo Emanuele III. Luigi XV, però, aveva già tentato varie volte di penetrare in Piemonte, assediando Cuneo e combattendo aspramente alla Madonna dell'Olmo nel 1744. L'anno seguente una poderosa armata franco-spagnola aveva aggirato dalla riviera ligure il cordone alpino e a Bassignana aveva inflitto una dura sconfitta alle truppe sabaude. Nonostante le vittorie tattiche l'esercito franco-spagnolo non era riuscito a costringere il Regno di Sardegna ad una pace separata. Gli alleati austro-piemontesi alla fine erano riusciti, entro il 1746, a ricacciare le forze avversarie dal nord Italia, assediare e conquistare Genova e a spingersi sino in Provenza.

La rivolta della città di Genova e il ritorno offensivo franco-spagnolo costrinsero gli alleati austro-piemontesi ad una strategia di difesa sulle Alpi. Mentre l'esercito di Maria Teresa tentava di riconquistare Genova, le corone di Francia e Spagna decisero di soccorrere la città con una poderosa armata di oltre 150 reggimenti di fanteria, 75 squadroni di cavalleria e 2 brigate d'artiglieria. Il comando di queste forze era affidato a due generali: il cavaliere Luigi Carlo Armando, conte di Bellisle, e il marchese Las Minas, i quali avrebbero dovuto concordare un unico piano d'operazione, ma le cose non andarono proprio come previsto: secondo il Bellisle sarebbe stato opportuno minacciare Torino valicando le Alpi, ma per il suo collega spagnolo era meglio soccorrere Genova.

Se all'inizio prevalse il piano del marchese di Las Minas, le forze a disposi-

zione del generale sabauda Karl Sigmund Friedrich Wilhelm von Leutrum, 17 battaglioni di fanteria sabauda e 12 austriaci, riuscirono a rallentare l'avanzata del nemico lungo le coste della riviera di ponente. Solo il 24 giugno i franco-spagnoli di Las Minas riuscirono a raggiungere Porto Maurizio. A questo punto venne presa in considerazione l'idea del Bellisle. Un corpo d'armata di 50 battaglioni di fanteria, 15 di cavalleria e molti cannoni avanzarono allora verso i valichi alpini. L'armata venne divisa in due corpi, che si apprestarono ad avanzare uno verso il Moncenisio, l'altro su Fenestrelle, passando per il colle dell'Assietta. L'obbiettivo strategico della manovra era lo stesso del 1745: l'assedio del forte di Exilles. Per far questo era però necessario impadronirsi della cresta dell'Assietta e del colle delle Finestre.



Rievocazione della battaglia sul colle dell'Assietta.

Il luogo

L'Assietta è un pianoro brullo posto a oltre 2500 m sullo spartiacque fra la valle di Susa e quella del Chisone: il suo controllo consente di poter intervenire rapidamente in una valle o nell'altra. Prevedendo che i francesi vi sarebbero transitati come era già avvenuto per la campagna del 1745, Carlo Emanuele III ordinò di trincerarlo e di presidiarlo con 13 battaglioni di fanteria. Il corpo destinato all'Assietta era composto da truppe sabaude e austriache al comando del tenente generale Giovanni Battista Cacherano di Bricherasio. I trinceramenti erano costruiti in modo tale da permettere una difesa a 360 gradi. Il punto chiave dell'intero perimetro difensivo era però dato dalla vetta del Gran Serin, sulla quale furono schierati i tre migliori battaglioni a disposizione del generale piemontese: il 2° btg. ed il 3° btg. Rgt. svizzero Kalbermatten e il 3° btg. Rgt. svizzero Roy. I solidi battaglioni imperiali, 4 battaglioni dei Reggimenti Forgatsch, Traun, Hagenbach e Colloredo, furono schierati a diretta difesa del colle dell'Assietta. In appoggio all'esercito piemontese intervennero anche gruppi organizzati di combattenti valdesi, abituati già a compiere con successo atti di guerriglia nelle valli che conoscevano molto bene: il loro compito, come sempre in questi casi, era quello di tenere impegnato il maggior numero di soldati francesi, sottraendoli così alla disponibilità in battaglia aperta.

Le spie francesi avvertirono però i marescialli che il nemico si stava fortificando sull'Assietta, e pertanto venne deciso di attaccare subito, per stroncare quelle forze armate che avrebbero potuto intralciare un eventuale assedio al forte di Exilles.





“Piano dell’attacco dei colli dell’Assietta e del Serano fatto dai Gallispani il 19 luglio 1747”.
ASTo, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete, Assietta e Serano 15 A (I) Rosso (autorizzazione alla pubblicazione concessa dal Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo, Direzione regionale per i Beni culturali e paesaggistici del Piemonte, Archivio di Stato di Torino).

Lo scontro

I francesi erano forti di 32 battaglioni, contro i 13 austro-sardi, dei quali dieci impegnati effettivamente in combattimento. La colonna di destra, al comando del Maresciallo Villemur, con 14 battaglioni doveva attaccare il Grand Serin e proseguì la marcia per portarsi a distanza d'assalto; la colonna di sinistra del generale Mailly, forte di 9 battaglioni, doveva attaccare i trinceramenti di Riobacon e del pianoro del colle; quella centrale, agli ordini del Maresciallo d'Arnault, con 8 battaglioni su due sottocolonne, doveva attaccare la ridotta della Testa dell'Assietta. Verso le 16,30 il Bellisle, sicuro della vittoria, dette l'ordine d'attacco che iniziò con grande vigore in ogni settore. La tattica impiegata dai francesi si dimostrò del tutto fallimentare. Le colonne d'assalto, impossibilitate a sviluppare tutta la loro potenza di fuoco, furono decimate dal tiro dei difensori. La ridotta della testa dell'Assietta, una tenaglia collegata con le retrostanti posizioni, era continuamente rifornita alla gola e si dimostrò subito un ostacolo troppo difficile per poter essere superato.

A peggiorare la situazione gli ufficiali francesi, posti alla testa della colonna per guidare l'assalto, furono decimati dal fuoco dei difensori. Il Bellisle, visto che i suoi soldati non riuscivano ad infrangere la resistenza delle truppe sabaude, strappò la bandiera dalle mani di un proprio alfiere e si lanciò all'ennesimo assalto, sperando con questo esempio di trascinare i suoi: quest'impresa, però, gli fu fatale. Venne infatti ferito con un colpo di baionetta da un soldato piemontese e subito dopo ucciso dalla pallottola di un tiratore piemontese. La stessa avvenne per la colonna del de Mailly, che venne falciata dal tiro dei difensori e non ebbe la possibilità di sviluppare

un fuoco di ritorsione efficace per aprirsi un varco nelle difese. Solo al Gran Serin il Villemur fu in grado, grazie alla sommità più ampia della montagna, di far aprire i propri battaglioni per sviluppare il proprio fuoco. Tuttavia doveva combattere contro alcune delle migliori truppe sabaude disponibili sul campo di battaglia protette da fortificazioni campali. Ciò nonostante il generale Bricherasio interpretò la situazione come un pericolo imminente e decise di rinforzare la posizione del Gran Serin. Tutti i battaglioni della riserva furono inviati di rinforzo ai battaglioni svizzeri impegnati in battaglia. Chiese quindi al Conte di San Sebastiano (figlio di primo letto di quella Marchesa di Spigno sposata morganaticamente da Vittorio Amedeo prima dell'abdicazione), che comandava la ridotta più avanzata alla Testa dell'Assietta, di lasciare la sua postazione e di ritirarsi con i suoi soldati verso il Gran Serin. Secondo la leggenda, il Conte di San Sebastiano non obbedì all'ordine e resistette con i suoi eroicamente sul pianoro, decretando la vittoria. Dopo cinque ore di battaglia, tutti gli attacchi francesi furono respinti e agli attaccanti non restò che ritirarsi sconfitti. La frase con cui espresse il suo rifiuto è all'origine del soprannome "Bôgia nen" attribuito inizialmente ai soldati sabaudi e poi all'intero popolo piemontese.

Il 22 luglio un proclama del re Carlo Emanuele III di Savoia invita i sudditi a ringraziare Dio per aver consentito ai soldati piemontesi di respingere: *«Li nemici che in numero molto superiore erano venuti ad attaccare con gran impeto li nostri trinceramenti del colle della Sieta al di sopra d'Exilles con li avere li medesimi persi sei stendardi, lo stesso generale che li comandava, molti ufficiali di primo grado e da cinque o seimila uomini tra morti e feriti e prigionieri».*

(Carlo Emanuele III di Savoia)

Le perdite

Le perdite francesi furono enormi: la sera dello scontro il Villemur lamentava dai suoi ranghi l'assenza di 4984 uomini tra morti, feriti, prigionieri e dispersi, circa il 25% della forza impegnata.

Le perdite austro-sabaude furono di circa 200 uomini. I primi rapporti segnalano, tra morti e feriti, 219 perdite.



Oggi come allora, i Granatieri sull'Assietta.

Le conseguenze

La battaglia dell'Assietta, da un punto di vista strategico, segnalò lo stallo delle operazioni belliche in Italia. Genova nel frattempo era stata liberata dall'assedio austriaco, mentre di fatto la manovra francese per creare una breccia nel bastione alpino era fallita. Per entrambi i contendenti, in particolare per l'esercito francese e per quello sabauda, la campagna del 1747 prosciugò definitivamente le riserve materiali e umane, costringendo Luigi XV e Carlo Emanuele III a riconsiderare le trattative di pace, conclusasi poi l'anno seguente con la Pace di Aquisgrana. Da un punto di vista militare l'Assietta sancì il fallimento delle tattiche di combattimento francesi, basate su assalti in colonna alla baionetta senza sufficiente supporto di fuoco di copertura. Tuttavia i contemporanei successi del Principe Maurizio di Sassonia nel Belgio fecero presto dimenticare la sconfitta, sino alla battaglia di Roßbach del 1757, quando le colonne francesi furono nuovamente distrutte dal fuoco della fanteria prussiana. Per i sabaudi fu la prima vittoria campale dalla primavera del 1744, quando l'esercito del Conti era stato fermato alla rada di Villefranche. Fu comunque una conferma importante per le nuove tattiche di combattimento difensivo messe a punto nel corso del biennio 1745-1746.

I tre personaggi

Giovanni Battista Cacherano di Bricherasio, nato nel 1706, era discendente da una vecchia e nobile famiglia piemontese che ha generato alcuni ufficiali di alto rango. Anche tre dei suoi fratelli infatti, divennero ufficiali di carriera nell'esercito piemontese.

Nell'aprile del 1734 Giovanni Battista Cacherano di Bricherasio costituì a proprie spese il Reggimento di Fanteria La Regina (oggi 9° Reggimento Fanteria Bari). Con questo reggimento partecipò in Italia alla Guerra di successione polacca. Durante la Guerra di successione austriaca nel 1742 combattè in Valle Varaita e a Madonna dell'Olmo, dove viene ferito.

Nel 1744 Cacherano di Bricherasio venne promosso al grado di generale di brigata, l'anno successivo a quello di maggior generale poi, nel giugno 1747, a quello di tenente generale. Come tale, comandò le truppe

che dovettero proteggere la valle di Susa e le fortezze di Fenestrelle e di Exilles contro gli eserciti francesi e spagnoli. Fu il comandante delle truppe piemontesi e alleate il 19 luglio 1747 alla battaglia dell'Assietta, che rimase il suo più grande successo militare. Nel 1751 venne nominato vicerè e capitano generale della Sardegna, nel 1755 divenne governatore di Tortona, poi nel 1758 governatore di Alessandria e infine nel 1763, governatore della cittadella di Torino. Nel 1763 gli venne conferita la medaglia dell'Ordine



dell'Annunziata. Nel 1771 venne promosso generale della Fanteria e Gran maestro dell'Artiglieria.

Trascorse gli ultimi anni della sua vita dedicandosi ai suoi possedimenti di Bricherasio, dove morì nel 1782.

“Di questo sentire, di questo operare, nel nome della Patria e del Re, furono allora giusto premio la miranda vittoria - 6000 Francesi fuori combattimento - l'esultanza del Piemonte, le ricompense di onore e di pensioni del Re; sono oggi la sanzione inappellabile della storia e la lode perenne dei buoni”.

Vibranti, per intensità nei vari passaggi, risultano le pagine dello storico Ferdinando Maria Gabotto dedicate allo scontro dell'Assietta.

Louis Charles Armand Fouquet de Belle-Isle, detto anche Chevalier de Belle-Isle (Cavaliere di Belle-Isle), citato anche come Bellisle, era nipote del sovrintendente Fouquet e fratello del maresciallo di Francia Charles Louis Auguste Fouquet de Belle-Isle.

La guerra di successione spagnola durò dal 1701 al 1714 e vide Francia e Spagna attaccate da una coalizione europea. Il Cavaliere di Belle-Isle entrò nel corpo dei Moschettieri all'età di 14 anni. Divenne capitano nel reggimento comandato dal fratello, prestò servizio nelle Fiandre e sulle rive del Reno come colonnello e si trovò a Lilla nel 1708 assieme a Boufflers: non aveva allora più di 15 anni.

Maestro di campo di un reggimento di dragoni, partecipò alla campagna di Fiandra ed il suo reggimento venne riformato poco dopo. Belle-Isle riprese servizio come volontario nell'armata del Reno nel 1733, partecipando all'assedio di Kehl. Distintosi nella presa di Traben-Trarbach, sotto il comando del I duca di Berwick, venne nominato brigadiere nel 1734 e maresciallo di campo nel 1738. Il 25 gennaio 1741 Maresciallo de Belle-Isle

venne nominato ambasciatore straordinario in Germania per sostenere l'elezione ad Imperatore di Carlo Alberto, duca di Baviera. Avendo accompagnato il fratello a Francoforte, in Baviera e in Svevia, venne incaricato di annunciare al re il successo dei negoziati.

Il Cavaliere di Belle-Isle si distinse ancora nel novembre di quell'anno durante l'assedio di Praga, nel corso del quale combatté agli ordini del fratello, che stava difendendo la città dagli attacchi dell'esercito austriaco. Il 27 febbraio 1742 ricevette il grado di luogotenente generale. Fu lui stesso a portare al re Luigi XV la notizia della capitolazione della città. Venne quindi nominato luogotenente generale dell'Alsazia e, distaccato nel 1743 al fine di perseguire il nemico, si distinse nel combattimento di Suffelsheim. Portatosi oltre il Reno, per accelerare la ritirata del principe Carlo di Lorena, occupò Villingen, s'impadronì del forte di Bourgtett e sottomise la parte di territorio austriaco compreso fra il Danubio e il lago di Costanza.

Dopo i combattimenti il Maresciallo di Belle-Isle, munito di pieni poteri dal re di Francia e dall'imperatore Carlo VII, tornò agli incarichi diplomatici e portò con sé il fratello. Tornando da Kassel, il 20 dicembre 1746 si fermarono a cambiare cavalli a una stazione di posta nel borgo di Elbingrode, appartenente all'Elettorado di Hannover, dove furono arrestati con il loro seguito, poiché transitavano privi di passaporto in un paese in guerra con la Francia. La Corte di Londra, consultata in merito, dispose il trasferimento dei due in Inghilterra, dove giunsero nel febbraio del 1747. Qui ricevettero un trattamento bonario, essendo anche autorizzati a spostarsi nei dintorni di Londra. Vi furono vivaci scambi di corrispondenza fra i ministeri francese ed inglese in proposito finché vennero infine lasciati liberi di rientrare in patria.

Il Cavaliere prestò ancora servizio agli ordini del fratello in Piemonte, ma

egli desiderava troppo ottenere il bastone di maresciallo come suo fratello ed esponeva per questo la propria persona a sempre maggiori rischi.

Luigi XV diede disposizioni di finirla con il re di Sardegna ed inviò in Piemonte un esercito forte di 150 reggimenti di fanteria, 75 squadroni di cavalleria e 2 brigate di artiglieria, al comando del Cavaliere di Belleisle e dello spagnolo, marchese de las Minas. I due comandanti non s'accordarono sulle priorità: il Bellisle, come già detto, voleva giungere a Torino mentre lo spagnolo riteneva prioritario il puntare su Genova.

Inizialmente prevalse l'opinione di Las Minas, ma i piemontesi avevano bloccato le Alpi meridionali e si ripiegò sull'ipotesi del Bellisle. L'armata si divise in due tronconi: il primo puntava su Exilles, passando per il colle del Moncenisio, l'altro avrebbe puntato su Fenestrelle, passando per il colle dell'Assietta. La salma del Bellisle venne individuata e trasportata con una scorta d'onore di soldati piemontesi a Sauze d'Oulx ove venne inizialmente inumata, per poi essere traslata sotto il coro della chiesa d'Embrun.

Il conte **Paolo Novarina di San Sebastiano** era attestato a difesa della cosiddetta Testa dell'Assietta, il punto più avanzato del colle omonimo. Per evitare il rischio di essere isolato dal resto dello schieramento, il battaglione di Granatieri ricevette per tre volte l'ordine scritto di ritirarsi dalla posizione troppo esposta e per tre volte lo stesso venne rifiutato; l'ultima volta il Conte di San Sebastiano alla staffetta che gli consegna l'ordine di ripiegamento rispose: *"In faccia al nemico le Guardie non possono volgere le spalle!"*. La strenua resistenza dei Granatieri alla testa dell'Assietta determinò la vittoria finale. A ricordo della gloriosa impresa il re ordinò ai Granatieri di ornare le loro sopravvesti con gli alamari bianchi che caratterizzavano le uniformi degli sconfitti.

La rievocazione e la “Festa dël Piemont”

Ogni anno si rievoca la storica difesa del colle con centinaia di figuranti e la presenza delle autorità. Di fronte a un vasto pubblico, vengono riproposte le fasi più salienti della battaglia.



Al colle dell'Assietta, il 19 luglio 1747, ha forse avuto origine il Piemonte moderno. I dieci battaglioni piemontesi sono entrati a far parte del mito popolare. Secondo una leggenda talvolta di notte si sentono ancora sulla montagna il rullare dei tamburi e il pesante passo dei battaglioni francesi allo sbando alla ricerca del loro comandante.

La rievocazione storica - le prime volte fu organizzata dal generale Guido Amoretti - propone sempre un programma per l'intera giornata (alzabandiera, santa messa, pranzo al sacco e animazione). Ha vantato la partecipazione del gruppo storico "Pietro Micca" di Torino. Oggi a farsene carico è l'Associazione "Festa dël Piemont al Còl ëd l'Assietta" e la ricostruzione degli eventi bellici è affidata al coordinamento rievocazioni storiche 1600-1700. La questione, in realtà, non riguarda solo la cultura militare. Alcune battaglie hanno assunto un significato che si è coagulato in un forte senso identitario. Nella storia dello Stato sabaudo prima, della Regione Piemonte poi, altre pagine storiche sono state caricate di un particolare valore simbolico, come ha avuto modo di sottolineare **Paola Bianchi** dell'Università della Valle d'Aosta, esperta di storia militare.

Basti pensare a un esempio classico, ricavato pure dalla storia settecentesca: la liberazione dall'assedio francese di Torino nel 1706 con la conseguente creazione del mito di Pietro Micca, personaggio storicamente esistito, ma esaltato nel suo ruolo risolutivo della battaglia a decenni di distanza dai fatti. Si può azzardare che l'assedio del 1706 stia all'identità del capoluogo piemontese come la battaglia dell'Assietta stia a quella del Piemonte: identità entrambe rafforzate col trascorrere del tempo, tanto da giungere alle ricorrenze celebrate ancora oggi, che raccolgono un largo seguito popolare.

La vicenda militare rispondeva meglio di altre a rappresentare la tradizione dinastica dei Savoia, tradizione su cui si è innestata, nel corso dell'Ottocento e di parte del secolo successivo, la ricerca di una nuova identità nazionale. In questa sovrapposizione di sensi di appartenenza si è conservato il ricordo della vittoria piemontese al colle dell'Assietta.

Non una “tradizione inventata” dunque (secondo la nota formula usata dallo storico inglese Eric Hobsbawm), ma un avvenimento che ha offerto ai piemontesi un punto di riferimento e di forza nella ricostruzione della propria storia. Ecco perché ogni anno si celebra contemporaneamente anche la “Festa del Piemonte”.



Nella zona di cresta, entro i confini del Parco naturale del Gran Bosco, si trovano le tracce della famosa battaglia dell'Assietta (19 luglio 1747), ogni anno rievocata con particolare rigore storico.

A pagina 26 è pubblicata un' istantanea delle prime celebrazioni al colle dell'Assietta.

Bibliografia

Mauro Minola, Assietta. Tutta la storia dal XVI secolo ad oggi, Susalibri, Sant'Ambrogio di Torino 2006;

Marco Boglione, Le Strade militari dell'Assietta Storia, itinerari, fortificazioni, Blu Edizioni, Torino 2006;

Dario Gariglio, Battaglie alpine del Piemonte sabauda. Tre secoli di guerre sulle Alpi occidentali, Roberto Chiaramonte Editore, Collegno 1999;

Michele Ruggiero, Storia della Valle di Susa, Pinerolo, Alzani Editore, 1996;

Remo Valz Blin, Memorie sull'alta valle di Andorno, Ramella editore, Biella 1959;

Ernesto Monelli, Rivista Militare, n. 1 del 2013;

Vittorio Dabormida, La battaglia dell'Assietta studio storico, Voghera 1891;

Adriano Alberti, La battaglia dell'Assietta (19 di luglio del 1747): note e documenti, Francesco Casanova editore 1902;

Niccolò Rodolico, Il Centenario della Battaglia dell'Assietta, L'Universo Rivista dell'Istituto Geografico Militare anno XXVII Lug-Ago 1947 n. 4;

Ferdinando Maria Gabotto, Gianbattista Cacherano di Bricherasio il vincitore dell'Assietta, tipografia Chiantore-Mascarelli 1906.

Sitografia

L'ordine di battaglia dell'esercito francese all'Assietta

http://vial.jean.free.fr/new_npi/revues_npi/19_2001/npi_1901/19_190747_fodbf.htm

L'ordine di battaglia dell'esercito austro-sabaudo

http://vial.jean.free.fr/new_npi/revues_npi/19_2001/npi_1901/19_190747_podbf.htm

La relazione ufficiale sabauda

http://vial.jean.free.fr/new_npi/revues_npi/19_2001/npi_1901/19_190747_relat1.htm

La relazione ufficiale francese

http://vial.jean.free.fr/new_npi/revues_npi/21_2001/npi_2101/21_190747_brelat4.htm

Le perdite francesi nel dettaglio

http://vial.jean.free.fr/new_npi/revues_npi/20_2001/npi_2001/20_190747_floss.htm

Link

www.granatieri.cuneo.it/assietta.htm

www.granatieridisardegna.it/

www.festa-del-piemonte-al-colle-assietta.it/

INDICE

Introduzione	pag. 3
“Nojàutri i bogioma nen da si”	pag. 5
Sulla Testa dell’Assietta	pag. 13
Il luogo	pag. 15
Lo scontro	pag. 18
Le perdite	pag. 20
Le conseguenze	pag. 21
I tre personaggi	pag. 22
La rievocazione e la “Festa dël Piemont”	pag. 26
Bibliografia	pag. 29
Sitografia	pag. 30
Link	pag. 30

I TASCABILI DI PALAZZO LASCARIS

[...]

23. *Consiglieri regionali e assessori - VIII legislatura (giugno 2005)*
24. *Il vocabolario del Consiglio (II edizione, ottobre 2005 - ristampa luglio 2007)*
25. *Franco Martinengo. Figure e paesaggi (novembre 2005)*
26. *Le radici medievali dell'insediamento alpino (maggio 2006)*
27. *Journalier du siège de Turin. "Giornaliero" dell'assedio di Torino (agosto 2006)*
28. *Consiglieri regionali e assessori. VIII legislatura. 2° edizione (dicembre 2006)*
29. *Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia (maggio 2007)*
30. *Il Dalai Lama a Torino (dicembre 2007)*
31. *Terza Conferenza dei Piemontesi nel mondo (marzo 2008)*
32. *Il Sigillo della Regione Piemonte a Padre Clodoveo Piazza (giugno 2008)*
33. *Il Sigillo della Regione Piemonte agli Alpini (ottobre 2008)*
34. *Guglielmo Caccia detto il Moncalvo (marzo 2009)*
35. *Una stella per Lia (ottobre 2009)*
36. *Torino, 2 aprile 1860: inaugurazione del Parlamento a Palazzo Madama (dicembre 2009)*
37. *Parole di Piemonte (marzo 2010)*
38. *Il Difensore civico (giugno 2010)*
39. *Quadro inaugurazione del Parlamento. Torino, 2 aprile 1860 (ristampa del numero 36, Torino, febbraio 2011)*
40. *Parole di Piemonte, 1861-2011 (Torino, marzo 2011)*
41. *Viaggio nella nuova Bosnia con gli studenti piemontesi (Torino, luglio 2011)*
42. *Pietro Morando a Palazzo Lascaris (Torino, dicembre 2011)*
43. *Quarant'anni di Notizie (Torino, marzo 2012)*
44. *Protezione civile (Torino, luglio 2012)*
45. *Diventiamo cittadini europei (Torino, ottobre 2012)*
46. *Società sportive storiche (Torino, febbraio 2013)*
47. *Il Sigillo della Regione ai volontari impegnati nelle emergenze (Torino, settembre 2013)*
48. *Per il risanamento finanziario dell'Italia, Marcello Soleri Milano 1945 (Torino, ottobre 2013)*
49. *Volti e busti in Palazzo Lascaris (Torino, febbraio 2014)*
50. *Amedeo di Castellamonte (Torino, marzo 2014)*
51. *Ritratti di sport piemontese (Torino, aprile 2014)*
52. *Collezioni d'arte a Palazzo Lascaris (Torino, aprile 2014)*
53. *Regione Piemonte: stemma, gonfalone e bandiera (Torino, settembre 2014)*
54. *Guida per il cittadino. Energia elettrica, gas e servizi idrici - A cura del Difensore Civico della Regione Piemonte (Torino, luglio 2014)*

La collana completa di tutti i tascabili è reperibile su: www.cr.piemonte.it in formato pdf, all'indirizzo: <http://www.cr.piemonte.it/cms/comunicazione/altre-pubblicazioni/item/269-i-tascabili-di-palazzo-lascaris.html>

